Quando la verità perde realtà

☛ Andrea Paganini, *Le indagini imperfette*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

Anche il grande Manzoni vi si impegolò: dopo (per fortuna *dopo*) aver ultimato *I promessi sposi* si fissò nell'idea che sono impossibili i componenti «misti di storia e di invenzione», perché non si può a ogni parola distinguere l'una dall'altra, creazione artistica da accertamento storico. Idea sbagliata, perché l'arte ha la sua verità non solo storica ma, disse altrove Manzoni, autosufficiente, cioè "vista irrevocabilmente" (dialogo *Dell'invenzione*).

Questa premessa aiuta a capire il lavoro del voluminoso e sottile romanzo nel quale Andrea Paganini, con una limpidezza difficile da trovare altrove, ha dato vita artistico-storica alle *Indagini imperfette* del suo lungo narrare la vicenda di un delitto nascosto da indagini imperfette, come dice il titolo, imperfette e incompiute; ed è questa la prospettiva più bella e preziosa del suo libro: perché ne mette in chiaro rilievo la *necessaria* insufficienza, insufficienza utile proprio alla sua, direi, "semplice complessità". Infatti questa si scopre nell'intrico svizzero-italiano di un torbido muoversi qua e là di personaggi tutti incompiuti in sé, ma tutti in movimento nelle loro diverse situazioni esistenziali.

Così, alla fine della seconda guerra mondiale, tra spie e partigiani, poliziotti inconcludenti qui (Italia) e lì (Svizzera), ci si deve gradatamente accontentare di indagini appunto imperfette, che progressivamente si scoprono metà di un caso poliziesco, ma molto più della vita stessa, sempre necessariamente inconclusa per conservare la sua apertura al vero, cioè alla realtà di sé stessa. Se, cioè, la verità perde realtà e si disperde in ipotesi, supposizioni e tesi incompiute diventa appunto indagine imperfetta a scapito del suo procedere vivente, inconcluso. «La realtà è più credibile, anche se non è plausibile», più credibile anche della fantasia, perché è vera: «La verità può essere inverosimile; la finzione no».

Questa è anche la ragione per cui, dice l'autore, «quasi mai il nocciolo d'una vicenda raccontata in un romanzo è inventato» (e questo è il centro profondo della narrazione di Paganini); nel quale «il romanzo è vita e la vita stessa un romanzo».

Moralmente occorre aggiungere che in questo "orizzonte senza fine" allora come oggi diventa necessario, per restare fedeli alla verità, non sottrarsi alla «cultura dell'onestà e del rispetto», per quanto possano costare contro il male, a qualunque prezzo, anzitutto a quello di una "indagine imperfetta" che intriga il lettore.

Giovanni Casoli